

Annichilare o annichilire?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 13 DICEMBRE 2019

Quesito:

Alcuni lettori ci pongono domande su quale, tra *annichilire* e *annichilare*, debba considerarsi forma “corretta”; un lettore in particolare formula la richiesta in riferimento all’ambito della fisica teorica; un altro chiede se ci sia una differenza semantica tra le due forme verbali. Un lettore ha invece dubbi sulla flessione del verbo *annichilire*: *annichila* o *annichilisce*? Un altro infine chiede quale sia, specie in ambito filosofico, il significato di *annichilazione*.

Annichilare o annichilire?

Annichilire e annichilare sono due sinonimi sostanzialmente perfetti (‘ridurre a nulla, annientare, annullare, azzerare’, anche in senso figurato), cosa che non sempre succede con varianti di coniugazione di uno stesso verbo (*colorire/colorare*, *arrossire/arrossare*), in cui qualche differenza di significato è spesso più o meno nettamente percepibile. Anche se sono antichi sostanzialmente allo stesso modo, *annichilare* lo è un po’ di più ed era più attestato in passato; deriva dal latino della scolastica e della vulgata di S. Gerolamo: *ad* + *nichil* (nel latino medievale *h* era pronunciata /k/) + *-are*, poi circolato quasi sempre in ambito filosofico e soprattutto mistico-religioso (Ugo Panziera: “il dilecto del fuoco celestiale annicchillava la pena del fuoco materiale”), e più tardi anche scientifico (Galileo: “il moto continuamente scemando... finalmente si annichila”) e poi genericamente colto (Cesare Beccaria: “La mano risoluta del legislatore deve annichilare sì fatte imposture”), come attestano queste citazioni dal **GDLI**. Anche la variante in *-ire* è attestata già nel Medioevo, specie nel significato mistico-religioso, ma è meno frequente (**nell’OVI** ha una sola occorrenza contro 4 in *-are*) e (stante il **TLIO**) si trova soprattutto in autori non toscani. Dalla forma originaria in *-are* sono derivati già anticamente *annichilamento*, *annichilazione* e *annichilanza*, sinonimi (il terzo del tutto scomparso) nel senso di ‘annientamento, umiliazione radicale, riduzione (in filosofia) al non essere, al nulla’, ecc. *Annichilimento* (da *annichilire*) è venuto dopo (il corpus medievale dell’OVI non lo registra e il GDLI lo attesta solo da fine Ottocento) e manca ancora nel **Tommaseo-Bellini**; ma ha lo stesso significato dei sostantivi derivati dalla forma in *-are*.

Va fatta una breve riflessione su questi cambi di coniugazione. I più significativi si sono verificati nel passaggio dal latino classico a quello volgare e quindi al toscano (da *ridére* a *ridere*, da *florére* a *fiorire*, da *càpere* a *capire*, da *trèmere* a *tremàre* ecc.) e prevalentemente da *-ere* a *-ire* o da *-ere* a *-are*. Più rari e di epoca ormai volgare i metaplasmi da coniugazione in *-are* (la più attiva da sempre) a quella in *-ire*. Allo stato delle conoscenze risulta che la nascita delle due varianti o è quasi coeva (*ammansare* e *ammansire* sono entrambi del XIV secolo, così *assordare* e *assordire*) oppure quella in *-ire* è più tarda (*ratrristare* del XV e *ratrristire* del XIX). Interessante il caso di suffissati da una base aggettivale che danno *-are* (*curiosare*, *pazientare*) ma, se parasintetici (cioè anche con prefisso), *-ire* (*incuriosire*, *spazientire* più recenti dei parenti in *-are*). Mentre i metaplasmi dal latino sono fenomeni evolutivi, nel senso che una forma sostituisce l’altra, questi interni all’italiano sono fenomeni giustappositivi, una forma non esclude necessariamente l’altra e le due possono convivere come sinonimi (come i verbi qui in esame) oppure si specializzano ognuna con un proprio significato (*impazzare* e *impazzire*, attestati entrambi dal XIII secolo).

Posto dunque che entrambi i verbi (*annichilare* e *annichilire*) sono corretti e ammissibili, tutto farebbe pensare che quello in *-are* (con la sua morfologia) sia il più comune e consigliabile per ricchezza di storia. Sennonché uno sguardo al GDLI e soprattutto al *Primo Tesoro* (PTLLIN) di romanzi novecenteschi ci mostra un singolare capovolgimento della situazione: niente *annichilare* e derivati nei romanzi del Premio Strega e solo *annichilire* (con la sua morfologia in *-isc-* al presente) e derivati (*annichilimento*). Il GRADIT classifica *annichilare* di Basso Uso e *annichilire* COMune; il *Vocabolario Treccani* ant. *annichilare* e comune *annichilire*. Il *Sabatini-Coletti* registra senza riserve *annichilire* e classifica come non com(une) *annichilare* e così fa lo Zingarelli. *Annichilimento* (che il GDLI, come si è detto, attesta solo da fine Ottocento) precede nei lemmari (di Sabatini-Coletti e Devoto-Oli) la variante *annichilamento* (ancora comune in Leopardi), oppure questa è classificata rara (Zingarelli) o di basso uso (GRADIT). Nei *Promessi sposi* “la misera ... era annichilata”, ma in Moravia il narratore “rimase... annichilito”. È vero che Gadda (ma è Gadda!) adopera ancora *annichilandola*, ma è l'uso più recente del verbo attestato dal GDLI, perché tutte le citazioni più moderne nello stesso dizionario sono invece da *annichilire* (Bacchelli, Palazzeschi, Pratolini, Umberto Fracchia). Il *Vocabolario della poesia italiana del Novecento* (Zanichelli, 1995) attesta solo un *annichiliti* (in Ungaretti).

Google libri ci consente di cogliere i primi indizi del recupero di posizioni della variante in *-ire* da fine Settecento. Nella seconda metà dell'Ottocento, se il Tommaseo-Bellini registra senza restrizioni *annichilare* e dà come vitando *annichilire*, su cui sentenzia: “non è né com., né proprio, né necessario, né bello”, il Petrocchi (*Novo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, 1892) comincia a pareggiare le due varianti. Oggi quella in *-ire* sembra voler scalzare la forma madre in *-are* (che pure resiste ancora abbastanza), tanto che su Google per 18.000 occorrenze di *annichilare* ce ne sono ben 99.800 di *annichilire* e l'archivio di “Repubblica” (dal 1984) dà solo 3 casi di *annichilare* contro 358 di *annichilire*, 366 di *annichilisce* contro 13 di *annichila*.

I numeri sono eloquenti. Anche se la forma in *-are* è tutt'altro che scorretta (anzi è etimologicamente quella originaria), oggi è comune e quindi più consigliabile quella in *-ire*. Lo stesso si dica per l'opzione tra *annichilamento* e *annichilimento*. L'uso fa la regola.

Quanto ad *annichilazione* (documentato già nel Trecento: OVI, TLIO), è considerato nel GRADIT sinonimo di *annichilimento*, ma ha anche significati specifici nel linguaggio della teologia (“pena prevista per i malvagi consistente nell'annientamento dell'anima dopo la morte” e anche “subordinazione e smarrimento della propria personalità che si realizza nell'unione con Dio”) e in quello della fisica (“interazione tra una particella e la sua antiparticella con trasformazione integrale della loro massa in energia”), così come del resto *annichilimento* ha (o ha avuto) un significato specifico in psichiatria (“tecnica particolare della terapia con elettroshock che determina uno stato amnestico confusionale”).

Cita come:

Vittorio Coletti, *Annichilare o annichilire?*, “Italiano digitale”, 2019, XI, 2019/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3245

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND